

«La tv di oggi ha perso qualità. L'importante è fare in fretta, la professionalità non conta più». Cantante e attore «Ma avrei voluto solo suonare»

ROMA. Lo racconta che siamo già sulla porta, quasi per caso. «Con Aldo Moro, sa, ci siamo scritti per anni». Ma come, e me lo dice adesso? con il taxi qui sotto, a intervista finita. A proposito di taxi, intervieni Gloria Guida arrivata per salutare: «Ma gliel'hai detta? quella è la più bella». «Ma no, ma no... sembra che lo faccio per vantarmi». Giorgio Guidi è fatto così: gli piaceva il suo nome e gliel'hanno fatto cambiare (in Johnny Dorelli), sognava di fare il pianista e l'hanno messo sul palcoscenico, a undici dodici anni. E dopo una carriera come ce l'hanno in pochi, il successo di cui parla più volentieri è il fatto che, con tre madri diverse, è riuscito a far vivere come fratelli e sorella Gianluca, Gabriele e Guendalina: «Si vogliono bene, ho sempre cercato di tenerli vicini». Arrivederci, che piacevole intervista. Poi si concentra, dubita, decide: «Lo seguivo con molto interesse, non era del partito che votavo io, m'era sempre piaciuto per la sua riflessione, per questi articoli che bisognava leggere sempre due volte, come Borges nei *Labirinti*... lo dissi in un'intervista... il settimanale fece un titolo così...madonna mia... Era il 1971, avevo detto: adesso l'hanno messo un po' in ombra, ma in futuro credo che sarà lui il perno della nostra politica nazionale... lui l'ha letto e mi ha scritto una lettera bellissima. Mi scrisse: la ringrazio tanto, spero proprio che lei abbia ragione, che accada quello che mi ha augurato. Aveva una scrittura stranissima, certe volte era difficile da interpretare, andava un po' giù, un po' su. Ho tanti suoi biglietti, mi seguiva nel mio lavoro e si complimentava. Io gli scrivevo sempre: guardi, che non sono del suo partito». Andò a teatro, anche Aldo Moro, ma non in camerino: «Un presidente del Consiglio può essere molto ingombrante dietro le quinte...». Me la racconta, allora, la storia del taxi? «Andò così... noi non ci siamo mai incontrati, pensi, per sette anni ci siamo scritti, così, come amici... una sera non riuscivo ad arrivare al Sistina, avevo spettacolo, l'aereo aveva fatto un ritardo pazzesco... e la strada era bloccata: da Aldo Moro e dalla sua scorta. Mi piego verso il taxista, non sa quanto ci ho messo a convincerlo: dai, affiancati, stai tranquillo... lui non ci credeva. E lo vedo, sotto un lucina, dentro la macchina, che leggeva, con i suoi occhiali a metà del naso. Allora mi sporgo, chiamo la segretaria... ci fate passare? Lui mi vede, sorride, fa così (*congiunge le mani in un piccolo applauso*)... e chiama i carabinieri. Beh, mi fece scortare dai suoi mo-



Johnny Dorelli. Nella foto piccola in basso, Aldo Moro

# Dorelli

## Io e Aldo Moro

«Ci siamo scritti per anni, non l'ho mai raccontato»

tocicisti fino al Sistina».

M'ha fatto entrare in un grande salotto quadrato, il soffitto costruito nel '600 («Siamo in affitto, sa? in questo palazzo non si può comprare... è monumento nazionale... ma guardi che bello, che bello. Ci sono solo degli uffici, lì sotto... e quando chiudono, io suono, suono a qualsiasi ora»). Ma dai muri trasuda un'infiltrazione, ha dovuto staccare tutti i quadri di cui è gran collezionista; e al piano di sotto, nello studio pieno di strumenti musicali, lavora sotto un telo di plastica. Come è cominciata questa avventura? «Nacque in un modo stranissimo, il canto, venne un tenore amico di mio padre a cantare in America con quel grande direttore, Percy Faith, per la Cbs. Disse: Aurelio, prestami Giorgio due giorni che mi fa da interprete... E lì, c'era uno Steinway a coda, lo guardavo lo guardavo e io pensavo, faranno pausa... lì ho visti uscire e mi sono fiondato al pianoforte... e mentre suonavo una canzone, per sentire gli accordi mi misi a cantarla da solo, perché il suo-

no di quello Steinway era bellissimo... mi sentii una mano sulla spalla: perché non vieni a cantare in un'altra trasmissione che faccio io, dove ci sono i concorrenti...». Andò e vinse, e lo chiamarono a vincere in altri concorsi e una volta vinse nove volte di seguito... e a scuola lo prendevano persino in giro. «Non ne potevo più. Persi. E finalmente me ne andai». Non era contento di questi grandi successi? «No! volevo fare il pianista, non m'è mai interessato il canto... mia mamma era angosciata per me e mi diceva: Giorgio, non lo fare se non ti va. Mamma, io non lo voglio fare, ma non voglio dare un dispiacere a papà... pensi che mia mamma prima di andare in scena mi massaggiava le gambe con l'alcol, perché mi si paralizzavano...». Lei è andata in America il 20 ottobre del 1946, se non sbaglia. «Eh! ma dov'è andata, lei, per sapere queste cose?! da qualche antiquario...».

Domani sarà su Canale 5, alle 18,15, con Loretta Goggi, di nuovo venti puntate di una commedia



di famiglia con due bambini e una ragazza, si chiama *Due per tre*. «Ho piacere a farlo, perché intanto si sa che sono delle favolette, e poi si recita con tre bambini... è divertente... ti dà un po' l'idea di giocare, di essere un po' te stesso, ma non è uno spettacolo con la pretesa di fare cose che in questo momento non si possono fare, oppure il quiz... mamma mia il quiz».

Cos'è che in questo momento non si può fare?

«C'è un abbassamento di livello, che non trovo giustificato, perché come dire al pubblico voi siete dei cretini... non ne posso più dei giochi... da dove chiami da dove chiami? Ho difficoltà a inserirmi, è colpa mia, ma penso di non parlare la stessa lingua, proprio perché la professionalità non conta, l'impor-

tante è fare in fretta e andare».

Come cominciò la televisione? «Con Mario Riva, col Musicchere... ah! questo non lo sa. Nel '57, come cantante, feci le prime quattro puntate... ero felice, era la mia prima chance. Anche se non riuscivo mai a cantare una frase... dicevo (*canta*) *abbassa la tua radio per...*». E Kramer rideva come un matto: ma quando se canta qui? dovresti cantare una canzone che non sa nessuno...». «E dopo il Musicchere andai a Sanremo per *Volare*... poi mancò mio padre... c'è una storia che è un po' strana... Quest'uomo che non aveva avuto un gran successo, lavorava per sopravvivere... era felicissimo per me... andammo a Sanremo per le prove e il primo giorno fu un giovedì... il terzo giorno, sabato, vinse *Volare*... il lunedì dopo la vittoria tornai a Meda, e gli amici di Meda chiusero le fabbriche... il giovedì dopo lui ebbe l'ictus, ero a Torino per una trasmissione, non seppi nulla ma mi mancò la voce non so perché, tornai e il sabato morì, il lunedì ci furono i funerali. Guardi la coincidenza, a una settimana di distanza, tutto negli stessi giorni».

Ha tre parole, dice, cancellate dal suo vocabolario: vendetta, violenza, invadenza. «Se uno mi desse un pugno direi: cosa hai fatto, sei pazzo? e a quelli che dicono: devo vincere a tutti i costi, io gli dico hai già vinto, vai».

Nadia Tarantini

Torna «Stranamore»

Castagna: «Mai più i bambini da noi»

MILANO. Mette tenerezza, Alberto Castagna nel giorno festoso del ritorno. Con il mignolino stecato e fasciato («schiacciato dentro la portiera della macchina»), il baffo più spiovente che impertinente e i capelli «mesciati» un po' bolliti, il consolatore dei cuori in panne sembra un conduttore bisognoso di consolazione. Ma basta solo pronunciare il nome di Sodano per vederlo rinascere. Via la benda, via la stecca, via l'aria mesta del degente, l'Alberto Castagna da Castiglione Fiorentino torna a ruggire: il baffo gli si accende d'immenso, le meches tornano a fiammeggiare e l'occhio ceruleo si fa liquido di vendetta. Una vendetta da servire con amore. Anzi, con *Stranamore* (da domenica alle 20.40 su Canale 5).

Certo, la lunga estate di preoccupazione l'ha costretto a qualche sacrificio. «Non avrò più il berretto e ho tagliato i capelli». Ma tornerà, per la sesta stagione, nell'Italia dei cuori infranti, dopo cinque mesi di dolore e solitudine. «C'era il problema della mia immagine, del danno che le decisioni di Sodano rischiavano di provocare». Sodano, ancora lui, sempre lui, come un fantasma che ritorna. Ma che gli ha fatto a Sodano? prova a chiedere un giornalista. «Non lo so, chiedetelo a lui. Sempre che si trovi», ruggisce l'Alberto furioso, arruffando ancor più le meches. E chiude il giro gonfiandosi come una mongolfiera all'idea che l'apparizione in *Uno contro tutti* di Maurizio Costanzo sia servita a dare la spinta finale ad un direttore di già mezzo defenestrato.

Sull'onda dell'emozione per l'etere ritrovata, Alberto Castagna azzarda il filotto. «Per questa edizione di *Stranamore*, il titolo è farina del mio sacco, c'era venuto in mente di spostarci al sabato sera e scontrarci con *Carramba che sorpresa*. Quando l'hanno saputo in Rai, hanno spostato la trasmissione di Raffaella al giovedì». E le preoccupazioni del direttore di rete Costanzo sulla veridicità delle storie? «Non c'è problema. Potrà controllare quando vuole. Come i giornalisti. Addirittura, in certe zone, i cronisti locali ci seguono. È vero, in passato qualcuno ci ha ingannati. Ma per noi le storie che ci venivano raccontate erano vere. Comunque staremo molto attenti». Con le storie e con la privacy dei protagonisti. «Manderemo in onda immagini solo dopo che avranno firmato il consenso». Molto attento, Castagna, sarà anche con i bambini, dopo l'incresciosa vicenda dell'anno scorso. «I bambini non li vorremmo neanche vedere», la butta sul ridere. Prima di chiudere con un'ultima lacrima. «Sono molto emozionato, come se fosse la prima puntata». E mentre le meches si impelano, il baffo gli si avvita in languido sorriso. Alla faccia di chi lo voleva silurare.

Bruno Vecchi

L'atteso cd «Yield»

Pearl Jam anteprima mondiale su Radiodue

ROMA. Arriva in anteprima *Yield*, l'atteso nuovo album dei Pearl Jam, uno dei maggiori gruppi rock americani degli anni Novanta. Le tredici nuove canzoni del disco, che sarà nei negozi di tutto il mondo a partire dal 3 febbraio, saranno proposte in anteprima mondiale su Radiodue Rai lunedì 26 e martedì 27 gennaio, prima di tutte le radio americane ed europee. I programmi «Il Buongiorno di Radiodue», «Punto d'incontro», «Punto due», «Suoni e Ultrasuoni» e «Stereonotte» si daranno il cambio nell'offrire più volte agli ascoltatori di Radiodue tutte le canzoni di *Yield*. E non è finita, perché, sempre in esclusiva, mercoledì 11 febbraio il programma serale di Radiodue «Suoni e Ultrasuoni» trasmetterà un Radioshow con ospiti a sorpresa e musica dal vivo che i Pearl Jam hanno ideato per le radio americane.

Ma chi è dotato di computer ed è collegato con Internet ha già da un paio di mesi la possibilità di ascoltare integralmente le nuove canzoni della band di Seattle. In America sono comparse decine di siti aperti da fans che, entrati in possesso di nastri e altre copie rudimentali dell'album, li hanno diffusi via Internet per la gioia dei fans di tutto il mondo. Ma la loro iniziativa ha scatenato l'ira della casa discografica, la Sony, e soprattutto della Riaa, la Recording Industry Association of America che rappresenta gli interessi legali e cause per l'infrangere dei diritti d'autore, la Riaa ha costretto decine di questi siti a chiudere nel giro di pochi giorni. Ma non è riuscita a chiudere del tutto la partita. Anzi, con la tenacia della malaerba, i fans hanno continuato a mandare su Internet le tredici canzoni di *Yield*. L'ultimo in ordine di tempo è il trentenne Paul Andersen, di Sausalito, California, che ha riversato tutto il nastro dell'album nel suo sito web «Pearl Jam Yield Archive», in formato Real Audio che permette di «scaricare» i file relativi a ciascun brano, e di poterli così ascoltare. «So che la Riaa andrà fuori di testa quando scoprirà la cosa - ha commentato - ma per ora non mi preoccupo... È una questione troppo grossa che prima o poi andava affrontata, quella della diffusione dei dischi via Internet. Anche le case discografiche prima o poi cominceranno a vendere i loro dischi attraverso la rete, quindi tanto vale affrontare ora il problema, piuttosto che aspettare ancora». Inoltre, secondo Andersen, iniziative come la sua non danneggiano in alcun modo le vendite del disco, anzi, contribuiscono a creare ancora più curiosità ed attesa intorno all'uscita dell'album.

Alba Solaro

La polemica sulla partecipazione tricolore al cine-festival  
Avati, l'unico italiano a Berlino

MICHELE ANSELMI

CHI SBAGLIA sul Festival di Berlino? I selezionatori tedeschi che maltrattano i film italiani o i registi italiani che snobbano la rassegna tedesca? Alla vigilia della 48esima Berlinale, che parte l'11 febbraio e si annuncia ricca come sempre di grossi nomi americani e non (Tarantino, Levinson, i fratelli Coen, Sheridan, Resnais, Doillon...), si rinfocola la querelle sulla scarsa presenza tricolore nella sezione competitiva. È stato Tullio Kezich, sul *Corriere della Sera*, a dar fuoco alla miccia con un articolo intitolato: «Berlino boccia Benigni e i registi italiani». In realtà, come si è appreso ieri, *La vita è bella* non sarebbe mai stato proposto al direttore De Hadeln per la selezione ufficiale o per altri eventi connessi al festival: così almeno assicurano Cecchi Gori e la società Melampo in un comunicato congiunto. Ma il problema resta, anche se a controllarci l'assenza di Benigni a Berlino (dato il tema, ci sarebbe stato benis-

simo) arriva la notizia che Pupi Avati ha deciso in extremis di accettare l'invito del festival, sicché il suo atteso *Il testimone dello sposo*, con Diego Abatantuono e Ines Sastri, gareggerà - unico titolo italiano - in concorso.

Ma il problema, evidentemente, resta. È da qualche stagione che il FilmFest guarda con scarsa simpatia al cinema italiano, magari rintracciando nell'atteggiamento dei nostri registi (e dei rispettivi produttori) una sorta di sgarbo permanente. A peggiorare il clima di sospetti ha pensato l'incidente dello scorso anno: quando Bellocchio, richiesto a Cannes in concorso, decise di negare ai tedeschi che tergiversavano il suo *Principe di Homburg*. Risultato: nessuno dei quattro-cinque film giunti nei giorni scorsi alla scrematina finale (tra i quali *L'estate di Davide* di Mazzacurati, *Totò che visse due volte* di Cipri e Maresco) viene accettato. È pro-

babile che De Hadeln abbia voluto sancire in questo modo una sorta di distacco polemico, per la serie: voi non mi date i nomi grossi, i Martone, i Risi, le Archibugi, i Moretti, i Taviani, e io ridimensiono la pattuglia italiana!

In effetti, con l'eccezione forse del Marco Ferreri di *Diario di un vizio* e del Ricky Tognazzi di *Vite strozzate*, sono pochi i registi italiani importanti che sono volati a Berlino nelle ultime edizioni. Un po' perché il festival tedesco viene ritenuto - a torto - poco «vendibile» sul piano promozionale; un po' perché si tende - a torto - a privilegiare Cannes e, in alternativa, Venezia. In questa poco amabile situazione, ha fatto bene Avati a superare una ruggine del passato e a concedere il suo film, già candidato ai Golden Globes e oggetto di svariate polemiche per essere stato indicato a rappresentare l'Italia agli Oscar, nella categoria «miglior film straniero», prima di uscire nelle sale.

ANTICIPAZIONI

Il celebre autore di fanta-horror scrive un episodio del serial

Anche Stephen King entra negli «X-Files»

Si intitola «Chinga» e propone le indagini di Dana Scully, per una volta senza l'inseparabile agente Mulder.

ROMA. Stephen King nella squadra di *X-Files*. Il celebre scrittore di fanta-horror ha messo la sua firma su un episodio della quinta serie del più celebre telefilm del momento. Dopo aver portato sul piccolo schermo alcuni dei suoi racconti (in Italia abbiamo visto, tra gli altri, *L'ombra dello scorpione*) stavolta King ha voluto scriverne uno ad hoc per il serial di Chris Carter che, attraverso le avventure «ai confini della realtà» degli agenti Mulder e Scully, si è trasformato in un vero e proprio fenomeno di culto con tanto di fans-club in tutto il mondo e la cifra record di 118mila siti Internet. Ed è proprio dalla rete, infatti, che arriva la notizia della puntata scritta da King. Un episodio che negli Usa potranno vedere tra breve, visto che il serial viene girato a ritmi serrati negli studi di Vancouver dal lunedì al venerdì e poi messo in onda la domenica stessa. S'intitola *Chinga* e punta tutta l'attenzione su Dana Scully che, per una volta, non è in

compagnia del suo inseparabile collega Mulder. Dana, infatti, è in vacanza in una piccola cittadina di provincia quando viene a conoscenza di efferati delitti: «una ragazza terribile» sta seminando il panico in paese e a lei non resterà che affrontarla. Per il momento la collaborazione di Stephen King si ferma qui. Ma c'è già chi parla di un suo possibile intervento, sempre al fianco di Chris Carter, nella stesura della seconda serie di *Millennium*. Intanto, per tutti gli «x-Fileisti», segnaliamo un'intervista «collettiva» a David Duchovny, la prima concessa in rete dall'interprete dell'agente Mulder. Una lunga «schermata» video in cui l'attore parla dei suoi modelli (Martin Luther King e Snoopy), della sua vita privata (il matrimonio con l'attrice Tea Leoni) e soprattutto ci conferma che continuerà a vestire i panni di Mulder nelle prossime serie di *X-Files*.

Ga. G.

TEATRO OLIMPICO Lunedì 26 gennaio ore 21  
Via G. da Fabriano 17 - Roma - Tel. 321491 - 32394

PFM PREMIATA IN CONCERTO  
FORNERIA MARCONI  
BIGLIETTI AL TEATRO TEL. 32.34.890 ORARIO 11-19

eti teatro Valle - ☎ 68803794  
dal 27 gennaio all'8 febbraio 1998  
Compagnia Teatrale GIORGIO BARBERIO CORSETTI  
presenta:  
NOTTE  
Drammaturgia e Regia di  
GIORGIO BARBERIO CORSETTI  
con Gabriele Benedetti, Alessia Berardi, Milena Costanzo,  
Roberto Rustioni, Federica Santoro, Filippo Timi  
Musiche di Daniel Bacalov  
Prima Nazionale